

« Il successo della nostra economia è sempre dipeso dalla diffusione della prosperità e dalla nostra capacità di garantire opportunità a tutti gli uomini di buona volontà». Barack Obama

ritorno, marxisti da college, comunisti delle *stock options* è sorprendente. Viene da pensare a quante battaglie politiche e ideali si potrebbero oggi condurre in Italia se fosse rimasto almeno un partito che non si vergognasse di dichiararsi, non marxista per carità, ma un po' di sinistra. Ci siamo appisolati sull'«agenda Giavazzi» e sulla «Commissione Attali» mentre il mondo vira su Marx. Vedremo presto economisti declassati, liberisti pentiti, privatizzatori delusi in coda al cimitero londinese di Highgate dove riposa il filosofo di Treviri.

LO STATO

Piaccia o no, la statalizzazione delle banche sta diventando la linea di condotta di ogni governo che voglia salvare il proprio sistema creditizio e il tessuto economico. Le banche tornano in mano pubblica e si interrompe una tendenza che pareva irresistibile. La causa, ovviamente, non va ricercata nell'ideologia, ma nella gestione spesso sciagurata delle banche, nella voracità di azionisti e manager, nell'inconfessabile rilassatezza della politica e delle autorità di controllo. Il mercato alimenta profitti e sviluppo, ma produce anche i crac bancari, la disoccupazione di massa e gangster della finanza come il signor Bernard Madoff che si per-

mette di truffare i suoi amici della comunità ebraica.

Di fronte a questo disastro siamo a un passaggio storico. Pensiamo alla data del 15 settembre 2008, che nel giornalismo statunitense rischia di essere più citata della tragedia terrorista dell'11 settembre. Il 15 settembre è il giorno del fallimento della Lehman Brothers, conosciuta nel mondo degli affari come «la banca che non può fallire». Il crollo della Lehman, coetanea del Manifesto dei comunisti, è lo spartiacque tra una crisi che le autorità pensavano di poter gestire con i pannicelli caldi e la catastrofe imminente.

Negli ultimi due decenni Lehman Brothers è stata con altre quattro banche d'affari (Goldman Sachs, Morgan Stanley, Merrill Lynch, Bearn Stearns) il motore della globalizzazione del sistema finanziario con influenze enormi sull'industria. la

15 settembre
Il fallimento di Lehman Brothers segna la fine di un'epoca

delocalizzazione produttiva, il controllo dei flussi di capitale. Queste banche costituivano un potere planetario, spesso più rilevante di molti governi. Oggi di questi istituti è rimasto poco. Bearn Stearns, sull'orlo del crac, è stata rilevata da Jp Morgan. Merrill Lynch è finita nelle mani di Bank of America, ma l'operazione necessita di aiuti di Stato per essere completata. Lehman è morta. Goldman Sachs e Morgan Stanley hanno dovuto cambiare lo statuto per poter accedere ai finanziamenti pubblici e non crollare.

Stiamo parlando solo della crema del sistema creditizio Usa che avrà bisogno ancora di miliardi di dollari pubblici. Ma le cose stanno così ovunque. In Germania lo Stato è entrato in Deutsche Bank e Commerzbank, le prestigiose *hausbank*. Nell'Inghilterra della Thatcher, il governo ha salvato Northern Rock e Royal Bank of Scotland: i manager di quest'ultima andavano in giro a comprare banche a prezzi assurdi e sono ancora lì. Intanto in Italia Tremonti polemizza col Governatore Draghi. ♦



DAL COTTIMO OPERAIO ALLE STOCK OPTIONS DEGLI AVIDI MANAGER

I COLPI DI MANO DEGLI ECONOMISTI

Giulio Sapelli

Docente di Storia economica, Università Statale di Milano



C'era una volta un mondo in cui operai dirigenti impiegati lavoravano con una retribuzione fissa. Che era un misto di risultati contrattuali e di filantropia padronale, perchè accanto al salario e allo stipendio si concedeva, si elargiva, un bonus o un premio.

Questo mondo funzionava benissimo. Lo sfruttamento capitalistico era oleato a meraviglia, si producevano beni, si costruivano infrastrutture, si concedevano crediti (perchè questo sistema valeva anche per le banche). Era un mondo in cui il cottimo esisteva solo per gli operai. Circa trent'anni fa alcuni professori americani falliti, subito imitati da professori italiani di grande fama, inventarono il cottimo per dirigenti, che si chiamava *Mbo, Management by objectiv*.

Grazie alle esperienze maturate sulla pelle degli operai, con i cosiddetti mansionari che si chiamavano *job evaluation*, si cominciarono ad applicare queste tecniche anche ai dirigenti, fissando loro degli obiettivi produttivi e/o di rendimento finanziario che avrebbero dovuto raggiungere pena la non corresponsione di quel premio.

Poi scoppiò la grande febbre della *new economy* e della speculazione borsistica. Le imprese venivano valutate non per i risultati raggiunti nella produzione di beni o di servizi, ma invece in base alla quotazione che il loro titolo raggiungeva nelle Borse, quando queste imprese erano quotate in Borsa... Era la nuova febbre dell'oro: tutti dovevano diventare azionisti, anche i dirigenti e dovevano essere pagati più con il valore dell'azio-

ni dell'impresa che con lo stipendio classicamente inteso.

Alcuni economisti diffusero anche una teoria, secondo la quale questo modo di corrispondere lo stipendio avrebbe difeso gli interessi degli azionisti, ipotizzando che gli azionisti avessero interessi solo a breve termine, cioè immediatamente speculativi.

Sfortunatamente questo non era. Ci si trovò dinanzi a manipolazioni di bilanci, a creazione di raffinatissimi strumenti finanziari, tutti diretti a valorizzare l'azione nel breve, spesso depauperando il patrimonio strutturale dell'impresa. Ad esempio non facendo più investimenti, pagando pochissimo gli operai, pur di valorizzare queste benedette azioni che presero il nome di *stock options*.

Uno dei modi per guadagnare molte *stock options* era fare bilanci sempre in attivo e quindi ci si inventò la strategia di vendere a terzi i debiti, per non iscriverli a bilancio. Geniale invenzione neoclassica di economisti senza cervello. Di qui l'indebitamento crescente che ha portati ai risultati che oggi abbiamo davanti agli occhi.

Siamo talmente indebitati con questi prodotti finanziari alimentati dal fuoco delle *stock options*, che non sappiamo di quante volte questo indebitamento superi il prodotto interno lordo mondiale, ossia la ricchezza materiale creata sul pianeta.

Questa favola potrebbe intitolarsi: dal cottimo dei buoni operai alle *stock options* degli avidi dirigenti, anzi, scusate, manager. ♦

LA CITAZIONE

Il manifesto, punto 5 «Nazionalizziamo le banche»

IL MANIFESTO ■ Secondo Time (2 febbraio 2009) negli scritti di Carlo Marx «c'è una chiara diagnosi dei problemi di fondo dell'economia di mercato che è incredibilmente importante anche oggi». Questa sensibilità sarebbe stata alimentata dal fatto che Marx visse in un periodo storico di rapida globalizzazione dell'economia.

Al punto cinque del piano di azione proposto da Marx ed Engels nel Manifesto dei comunisti (1848) si legge: «...Accentramento del credito nelle mani dello Stato per mezzo di una banca nazionale con capitale di Stato e con monopolio esclusivo».

H&M

■ **Notizie in controtendenza: non tutto va male e infatti H&M, la catena svedese di abbigliamento a basso costo, ha annunciato settemila assunzioni (l'anno scorso 6.400).**

McDonald's

■ **Ancora in controtendenza: la catena della ristorazione McDonald's ha annunciato l'apertura di 240 locali in Europa e la conseguente assunzione di dodicimila addetti.**

Centennial Bank

■ **Di una settimana fa, invece, l'ultimo (per ora) fallimento bancario. In rotta un piccolo istituto, la Centennial Bank. Aveva solo sei sportelli in California.**